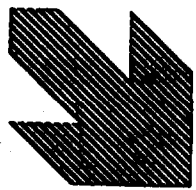


Borsa
-0,85%
Indice
Mib 1066
(+6,6% dal
2-1-1990)



Lira
Regge
bene
la riduzione
del tasso
di sconto



Dollaro
Ha segnato
un discreto
apprezzamento
(in Italia
1220,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il presidente della Confindustria a Torino attacca sindacati, Parlamento e forze politiche. Nel pomeriggio fa marcia indietro

Del Turco, Cgil: davvero le imprese non hanno più idee. Cisl e Uil: vogliono ostacolare il rinnovo dei contratti

La solita ossessione di Pininfarina

«Quasi quasi, do la disdetta della scala mobile...»

Il Parlamento ce l'ha con le imprese. E io, quasi quasi, disdetto di nuovo la scala mobile. Così, ieri a Torino, Pininfarina minacciava sindacati e partiti. Nel pomeriggio, però - dopo tante reazioni tutte negative - la marcia indietro. «Ma no...» ha spiegato - Volevo solo sottolineare una preoccupazione. La scala mobile deve essere un problema delle forze sociali». Comunque, non è all'ordine del giorno dell'assemblea della Confindustria.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Pininfarina non si ferma neanche davanti alla legge. L'obiettivo? I salari. Come fa ogni sei mesi. I fatti: il Senato, nel giro di poco tempo - si spera - dovrebbe approvare la norma che proroga di altre due anni il meccanismo di scala mobile. Si usa il condizionamento solo perché l'isteria sembra piuttosto lenita (visto che la norma ancora non è stata an-

sdetta della scala mobile prima che venga approvata definitivamente la legge. E ancora: «Il provvedimento, approvato alla Camera, è grave... Grave perché sottrae un argomento così importante all'autonomia delle parti sociali e mi stupisce che il sindacato non sia intervenuto». E per rincarare la dose, Pininfarina ha aggiunto: «In realtà sono tante le cose che mi stupiscono del sindacato: ma l'accidiscendenza verso la legge è un atteggiamento di corto respiro». Dopo i giudizi, le minacce (e come altro considerare le sue parole?). «Comunque, l'intervento legislativo è un fatto che non può essere accettato e lasciato passare supinamente dalla Confindustria. D'altra parte ho constatato che neanche nei partiti di maggioranza c'è identità di ve-

lamente non verrà fatto in occasione dell'assemblea generale della Confindustria (in programma giovedì, ndr). Non se ne parlerà, dunque, perché una cosa del genere va discussa ai livelli opportuni per le conseguenze che potrebbe avere in campo sindacale e politico». E proprio in quest'ultima frase sta forse la spiegazione della marcia indietro di Pininfarina. In appena mezza giornata. Che il leader degli industriali privati fosse all'attacco lo testimoniano altri passaggi dello stesso intervento a Torino. Nel «mirino» (dopo il sindacato) anche una iniezione di classe politica: «I provvedimenti presi a raffica in questi giorni sono palesemente ostili all'industria e suggeriscono l'idea di un ritorno di un clima demagogico».

Cisl, Rino Caviglioli: «Se Pininfarina desse corso alle sue parole provocherebbe solo un inasprimento del conflitto». Strada sbarrata, dunque, se l'idea della Confindustria era quella di coinvolgere anche il sindacato. Facendo leva, magari, coi discorsi sull'autonomia della contrattazione. Ma forse il progetto della Confindustria era un altro: fare pressioni per ottenere il rispetto dell'impegno del governo sugli sgravi fiscali (migliaia di miliardi di tasse in meno). Se così fosse Pininfarina ha sbagliato - e non sarebbe la prima volta - strada: anche il sindacato vuole la riforma del sistema fiscale a carico delle imprese. «Ma certo non potremo mai essere alleati - aggiunge Caviglioli - di chi ci insulta».

Agnelli
«Giuste le misure del governo»



Fausto Bertinotti

I provvedimenti del governo sulla manovra economica e la riduzione di un punto del tasso di sconto sono stati definiti da Gianni Agnelli, presidente della Fiat, «provvedimenti che vanno nella giusta direzione».

Agnelli, presente a Cernobbio (Co) per la riunione del consiglio per le relazioni fra Italia e Stati Uniti, organizzata dallo studio Ambrosetti sul tema «Stati Uniti, Italia e la nuova Europa», ha aggiunto che il mantenimento del rigore dimostrato in questo frangente dal governo dipende da molti fattori, tra i quali «le variabili internazionali, oltre che l'avvicinarsi o l'allontanarsi dalle scadenze elettorali».

Un giudizio negativo è stato espresso dall'avvocato Agnelli sulla estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese, che ha definito «dannosa perché rappresenta per le piccole imprese una ingessatura insopportabile».

Anche se i promotori ricorrono ai giudici costituzionali

La Corte di Cassazione ha deciso «Il referendum sui diritti non si farà»

Il referendum sui licenziamenti nelle piccole imprese non si farà. La Cassazione ha deciso che la legge dello scorso 11 maggio risponde ai quesiti posti dalla consultazione: generalizza la tutela risarcitoria, estende quella reale e modifica sostanzialmente la disciplina precedente. Commenti positivi nel sindacato, negativi dei promotori che ricorrono all'Alta Cort

RAUL WITTENBERG

to per cominciare non va fatto il raffronto fra il risultato conseguito dai promotori del referendum («è del tutto irrilevante») e quello conseguito dalla nuova legge, ma tra «la disciplina precedente» e quella successiva. E poi, nella nuova disciplina i lavoratori «sono ammessi a fruire in ogni caso della tutela obbligatoria» (quella che obbliga il datore di lavoro al risarcimento) «qualunque sia il numero dei dipendenti occupati nell'impresa», inoltre c'è la tutela reale (che obbliga alla riassunzione) «in situazioni prima escluse, per effetto delle nuove disposizioni».

Ed entro giovedì il Comitato, riferisce l'avvocato Valerio Onida che l'ha patrocinato in Cassazione, presenterà ricorso alla Corte Costituzionale per un conflitto di attribuzione. Ovvero un conflitto: tra poteri dello Stato in quanto tale e di ritenersi il Comitato proprio per aver promosso un referendum dichiarato ammissibile. Il ricorso sostiene, afferma Onida, che l'Ufficio centrale ha lesa la sfera di attribuzioni costituzionali dei promotori del referendum «ritenendone irrilevante la volontà. Sulla base di questo principio, il referendum sarebbe stato cancellato anche se la nuova legge, pur modificando radicalmente la disciplina precedente, avesse peggiorato la tutela». Inoltre «si

mette a confronto l'intera disciplina, mentre solo un aspetto di essa è oggetto del referendum, la reintegrazione del lavoratore ingiustamente licenziato». Nonostante il ricorso, appare però certo che il referendum non si farà. E la decisione della Cassazione è stata accolta positivamente da alcuni, negativamente da altri. Tra i commenti positivi, quello del segretario confederale della Cgil Fausto Bertinotti: «Trovo confermato il nostro giudizio sulla nuova legge», ha dichiarato, «che introduce la tutela obbligatoria universale, quale che sia la dimensione dell'azienda». Ma i promotori del referendum non ritengono che un risarcimento di 2,5 milioni non è un deterrente contro il licenziamento? «Non si tratta di una monetizzazione del licenziamento», risponde Bertinotti, «ma di una combinazione di procedure di conciliazione e arbitraggio, che introducono un controllo sul comportamento delle

aziende». Comunque Bertinotti attribuisce al referendum il merito di aver «contribuito alla conquista di una tutela per otto milioni di lavoratori che ne erano privi». Così Gino Giugni, il padre dello Statuto dei lavoratori, che auspica modifiche della nuova legge per ridurre i vincoli posti alle imprese, purché «non se ne alteri il nucleo centrale che è valso alla Cassazione per revocare il referendum». Soddisfatto anche il segretario della Cisl Rino Caviglioli, secondo il quale però la nuova legge «è intervenuta perché le relazioni sindacali non hanno prodotto nulla in questa materia».

Protesta invece la Confartigianato ritenendo anch'essa che in Cassazione è prevalsa «la logica dello scambio politico», ma a danno delle piccole imprese. Ma per la Cna Sergio Bozzi ritiene che la decisione «libera» dal referendum un processo di riforma della disciplina appena adottata. Per oppositori, critici anche i Verdi Arcobaleno che si sono dichiarati «stupiti e contrariati».

Il ministro ai Cobas Fs: «Vi precetteremo» Replica: «E noi scioperiamo lo stesso»

Scatterà la precettazione se i Cobas dei ferrovieri metteranno in atto gli scioperi programmati per la fine settimana. Lo ha confermato il ministro dei trasporti Carlo Bernini. Dal canto suo il leader dei Cobas dei macchinisti Ezio Gallori ha confermato l'intenzione della sua organizzazione di mantenere lo sciopero in programma. Altrettanto hanno fatto i Cobas dei capistazione.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Ormai è sicuro: se saranno confermati gli scioperi dei ferrovieri che i Cobas hanno programmato tra giovedì e domenica prossimi si ricorgerà necessariamente alla precettazione. Il ministro dei trasporti Carlo Bernini è stato esplicito: «A mali estremi, estremi rimedi. Io spero che non sia necessario, ma se non si riesce a trovare un accordo la precettazione diventa automatica». Bernini ha affermato anche che «soprattutto dopo l'intesa raggiun-

ta con i sindacati confederali e l'enorme sforzo economico fatto dall'ente, ulteriori agitazioni sono inaccettabili». Dal canto suo il commissario straordinario Schimbeni aveva rivolto una richiesta formale di precettazione al ministro mentre le direzioni compartimentali hanno già preparato gli elenchi del personale interessato. La decisione di precettare i ferrovieri dovrebbe essere presa solo quando verranno a cadere tutte le possibilità di

un accordo con i Cobas. Intanto sia gli esponenti dei Cobas dei macchinisti, sia quelli dei capistazione continuano a ribadire la loro intenzione di scioperare. Il leader dei macchinisti, Ezio Gallori, non pare avere dubbi sul proseguo dell'agitazione e ha confermato il blocco di 24 ore a partire dalle 14 di venerdì prossimo. Gallori ha aggiunto che la sua organizzazione è disposta a garantire durante l'agitazione la circolazione di un certo numero di treni, ma che questa proposta non è mai stata presa in considerazione dalle Fs. Circa l'ormai quasi certa precettazione, Gallori ha detto che questa dimostrerebbe «la presenza di un patto di ferro fra regime e sindacati». I macchinisti hanno anche inviato un documento con le ragioni dello sciopero al presidente del Consiglio Andreotti, a Bernini e ai presidenti di Camera e Senato in cui sottolineano che

l'agitazione rientra nell'autoregolamentazione e annunciano che la protesta verrà intensificata se non si troverà un accordo. Secondo Pizzinato (Cgil), invece, gli scioperi dei vari Cobas contrastano con le regole vigenti.

Dal canto loro anche i capistazione hanno confermato lo sciopero di 24 ore a partire dalle 21 di giovedì fino alla stessa ora del giorno successivo. La protesta era stata sospesa per la ripresa delle trattative, ma dopo il fallimento del confronto con l'Ente è stata riconfermata. Si va così ad un vero e proprio braccio di ferro fra Cobas e Bernini. I primi insistono in una serie di scioperi che sconvolgerebbero per diversi giorni l'intero sistema ferroviario nazionale, il ministro punta tutte le sue carte sulla precettazione, anche se dato il numero molto alto degli interessati, si presenta estremamente macchinosa.

Se non interverranno ripensamenti dell'ultima ora gli scioperi nelle ferrovie dovrebbero cominciare giovedì 24 e terminare mercoledì 30. Giovedì, infatti, inizia il 21 lo sciopero del capistazione che terminerà alle 21 del giorno successivo. Venerdì è in programma lo sciopero dei macchinisti con inizio alle ore 14 fino alla stessa ora del giorno 26. Domenica tocca al personale non viaggiante scioperare per 24 ore. Lunedì è in programma la protesta dei capistazione che dovrebbe iniziare alle 21 e terminare alla stessa ora del giorno successivo. Martedì, infine, è annunciato uno sciopero dei manovralori; anche questo di 24 ore a partire dalle ore 21. Evidente che se non si troverà un accordo e se non dovesse avere effetto la strada della precettazione tutto il traffico ferroviario verrà sconvolto per sei giorni, con gravissimi disagi per gli utenti.

Le aziende pubbliche che operano nell'informatica di ristrutturarsi. In vista del '92, quando dovranno fare i conti con una concorrenza vera, senza più poter contare sulle commesse pubbliche sicure. Una ristrutturazione che i gruppi vogliono fare senza i lavoratori, le loro organizzazioni. Gli episodi di cui si parlava - il licenziamento per malattia, etc. - sono avvenuti all'Italsiel, una delle aziende più grandi della Finsiel, che è il gruppo - a capitale pubblico - che operano nel software.

Un settore che sta cambiando molto. Ha spiegato ieri, Silvio Battistini, segretario romano della Fim: finora la Finsiel ha potuto contare su una sorta di «mercato protetto». Ha fatto progetti di informatizzazione quasi esclusivamente per le grandi amministrazioni pubbliche. Ma proprio perché, finora, ha avuto le commesse

Manovra economica/1
Perplesso
Andreatta



Una serie di interventi «di tipo cosmetico». Il presidente della commissione bilancio del Senato, Nino Andreatta (nella foto), ha espresso perplessità sulla manovra economica messa a punto dal governo. «Non sono state definite in tempo riduzioni di spesa che richiedano mesi o anni di lavoro - ha detto Andreatta - Non c'è stato un accordo politico per interventi a medio termine: in mancanza di questo accordo mancheranno anche le linee guida per il resto della legislatura e si porrà rimedio al deficit con misure di natura fiscale».

Manovra economica/2
Per i consumatori
«è una stangata»

«Una vera e propria stangata destinata a ripercuotersi sul tenore di vita dei cittadini sia in termini di maggiore pressione fiscale che per i risvolti inflazionistici». Il Movimento dei consumatori valuta negativamente gli inasprimenti fiscali previsti dalla manovra economica. In particolare, vengono criticati l'introduzione della tassa sull'acqua minerale, l'aumento dell'imposta di bollo per usi scolastici, sugli assegni, il rialzo del prezzo del gasolio per autorotazione, che si sommano all'aumento delle tariffe autostradali, delle telefonate internazionali e del canone delle abitazioni, decisi al di fuori della manovra del governo.

Manovra economica/3
Scioperano i tabaccai

Una giornata di sciopero per l'11 giugno prossimo e la sospensione immediata del ritiro e della vendita dei biglietti delle lotterie nazionali e dei Mondiali di calcio. La decisione della Fit (la seguito all'aumento del 34 per cento dell'imposta di concessione governativa dovuta dai rivenditori di generi di monopolio per l'esclusiva. Con il provvedimento del governo, sottolinea la Fit, «le rivendite con aggio di 8 milioni dovrebbero corrispondere 4.400.000 lire di imposta di concessione governativa, salvo dover pagare sulla differenza l'Irpef e l'Ilo».

Carta '89
«Sull'8 per mille la Cei fa propaganda»

Le argomentazioni della Cei a favore dell'opzione dell'8 per mille dell'Irpef sono «una pura funzione giuridica». Carta '89 replica definendo come propagandistica le affermazioni dei vescovi, a favore del nuovo sistema di finanziamento della chiesa. «Definendo l'8 per mille un referendum a voto palese - ha detto Piero Bellini, docente di diritto canonico all'università di Roma, intendevamo un referendum non in senso tecnico. È innegabile che optando per una delle destinazioni previste, il cittadino farà una dichiarazione implicita sulle proprie convinzioni religiose». Una eventualità non ammessa dalla Corte costituzionale, che in un caso analogo, ricorda Bellini, si è espressa contro le richieste religiose sui luoghi di lavoro.

Mondadori
Prosegue la trattativa Fininvest e Cir

Ennesimo appuntamento tra i due principali azionisti della Mondadori. Ieri si sono incontrati Arnaldo Borghesi per la Cir e Giancarlo Foscale e Oliver Novik per la Fininvest, in vista di una riunione allargata con mandati ampi per la definizione della trattativa. Ritornando alla situazione verificatasi nell'azienda, Carlo De Benedetti ha detto di considerare l'ipotesi della spartizione tra il gruppo Fininvest con Frumenton e Mondadori e il Cir, con Caracciolo e Scalfari, «il peggiore possibile». «Ci è stata avanzata nel gennaio scorso da Mediobanca, e per il rispetto per Mediobanca, e perché i tempi per affermare i nostri diritti di azionisti pareva fossero molto lunghi, l'abbiamo presa in considerazione - ha detto De Benedetti - Anche adesso non la respingiamo, anche se fretta ne consideriamo particolarmente brillante. Non ho né fretta né angoscia per la soluzione. La mia vera preoccupazione è lo stato di salute dell'azienda, che nessuno gestisce».

Erbamont
ceduta a due gruppi stranieri?

Due diversi gruppi stranieri, Dow e Dupont, sarebbero in trattativa per l'acquisto dell'Erbamont, la divisione farmaceutica della Montedison. Non è la prima volta che viene ventilata questa ipotesi, sempre smentita dal gruppo. Erbamont, con 3000 dipendenti e con una divisione ricerca tra le più forti del mondo, soprattutto nel settore oncologico, è la prima delle aziende farmaceutiche nazionali.

FRANCO BRIZZO

Denuncia degli atteggiamenti Finsiel e Italsiel Nuovo mercato dell'informatica Ristrutturazione senza sindacato

ROMA. Il licenziamento di una lavoratrice, Colpevole di essere troppo malata (e non si tratta di una forzatura giornalistica: l'azienda ha proprio imputato alla donna un «eccesso di morbilità»). Un provvedimento disciplinare contro un'altra lavoratrice, ma di aver distribuito volantini per l'8 marzo. E poi il rifiuto a trattare col consiglio di fabbrica, la violazione di vecchie intese. Rappresaglie sindacali. «Odiose», gravissime, probabilmente già al di là dei limiti costituzionali, come dicono al sindacato. Rappresaglie che però diventano la norma. Tanto più in un periodo contrattuale. Tanto più nelle fabbriche metalmeccaniche. Ma gli episodi - raccontati ieri in una conferenza stampa - non sono l'unica denuncia sul comportamento arrogante delle imprese. C'è di più. Dietro il licenziamento, la rappresaglia c'è il progetto del-

«Ed è un atteggiamento assurdo - ha spiegato ieri Giorgio Cremaschi, nella conferenza stampa - In un'azienda d'informatica la vera risorsa è l'intelligenza, la creatività dei lavoratori. Contro di loro non si fa nessuna ristrutturazione». Un atteggiamento, quello della Finsiel, tanto più grave proprio perché, fino a ieri, nelle aziende del gruppo esisteva un sistema di relazioni sindacali decisamente atipico nel panorama italiano. Un sistema che la Finsiel vuole cancellare. Forse approfittando di questo contratto. Ha detto ancora Barbara Pettine, della Fiom romana: In un incontro che abbiamo avuto con il gruppo e le direzioni aziendali, le imprese pubbliche ci hanno detto esplicitamente che loro non hanno intenzione di trattare con i delegati nei singoli stabilimenti. Esattamente le stesse intenzioni che ha la Federnmeccanica».